

## **PREMESSA**

**(in forma, naturalmente, di lettera)**

**di Antonio Di Grado**

Amabile e affabile Signora,

questa che Le scrivo non è una lettera d'amore, né *à mai même* né tantomeno (Dio me ne guardi) alla Sua rispettabile persona. Di lettere d'amore meglio non scriveme, da quando - or son duecent'anni - la signora di Merteuil fu punita dal vaiolo che ne sfigurò la perfida bellezza e il tristissimo Jacopo, dopo tanto spreco di sospiri e di missive, finì agonizzante nel proprio sangue. Niente, dunque, allusioni e sia pure vereconde, o corteggiamenti postumi e perciò apparentemente innocui, che viceversa abbondano nella prosa epistolare dell' Apolloni che qui di seguito leggerà, dopo ch'io l'abbia condotta per mano - e munita di salutari avvertenze - sulla soglia di queste pagine a tutta prima seducenti ma a ben vedere impregnate di diabolici elisir.

Seduttori un po' subdoli, rapaci *rentiers* travestiti da probi galantuomini, questi scrittori siciliani: quel Verga che accalappiava le dame meneghine appollaiandosi come un condor nei loro salotti, fasciato da un enigmatico silenzio donde dardeggiava sguardi obliqui; e poi le accompagnava in vacanza fantasticare nelle sue selvagge contrade, usando la miseria di pescatori e villici come specchietto per le allodole; e quando bussava al suo uscio la povera Giselda, da lui sedotta e perciò scacciata dal marito-vate e dalle gelose matriarche di casa Rapisardi, le sbatteva in faccia quella porta e la lasciava a macerarsi nel diluvio. O quel De Roberto che scribacchiava caterve di trattati e di *pamphlets* sugli amori celebri e sull'impossibilità dell'amore per un pubblico femminile avido di brividi cartacei, e a quelle stesse donne irrimediabilmente sedotte strappava segreti da riversar sulla pagina e piaceri che lo distraessero dall'occhiuta vigilanza materna; per non dire del Pirandello che le donne, in veste di marito fedifrago o di loico Ciampa, le spediva direttamente in manicomio...

A quella prosa smagata e svagata (pensi per l'appunto, cara Signora, al De Roberto degli *Amori* e di *Le donne, i cavalieri*, a quei cavilli pirandelliani, al vagheggiamento solipsistico dei "galli" brancatiani, mi vien di pensare leggendo e gustando le lettere dell' Apolloni: sorridendone e patendone, da siciliano io stesso («Come si può essere siciliani?») si chiese giustamente un vicerè riformatore) e perciò avvezzo ai raggiri e ai patimenti d'un eros tanto debordante quanto cerebrale, tanto rapinoso quanto vaniloquente, tanto irrorato da sanguigne pulsioni quanto desti- nato a fissarsi - e vanificarsi - sulla carta. E alle carte, più che alle cartacee epifanie muliebri cui scrive, è rivolta in realtà l'attenzione del Nostro: *à lui même*, per l'appunto, più che alle occasionali vittime del suo gioco erotico-erudito, utili tutt'al più ad accompagnarlo come evanescenti Beatrici nel viaggio vertiginoso tra le culture e i secoli, dunque nel suo esperimento post-moderno e metaletterario che, tra mimetismo e parodia, ambisce nientemeno che a rifare vite ed opere altrui, a riscrivere altrimenti la storia con il beffardo sadismo d'un demiurgo vendicativo o con l'irriverenza pettegola d'un Arbasino o meglio di quel Nabokov che tanto piace ad Azar Nafisi.

Vittima fra le tante, quest'ultima, dell'amore crudele del Nostro; e perciò non s'adonti, diletta Signora, se vedrà maltrattata in queste pagine qualche sua eroina come io m'adonto nel veder ridotta la mia adorata Simone Weil, la più bell'anima del brutto secolo

trascorso, a triste e saccente operaia; si disponga piuttosto a godere queste godibilissime epistole come un'acrobatica prova di estro linguistico; e da un grande acrobata del linguaggio come Alberto Savinio si lasci convincere (e non è risarcimento da poco, dopo aver patito tante insolenze) che le civiltà, le culture, le letterature «si fanno *per le donne*». E con parole che Apolloni potrebbe far sue (ed io con lui), quell'ilare e lieve Zarathustra che danzò sulla nostra greve letteratura così proseguiva: «La civiltà è nei rapporti tra uomini e donne, ciò che la corte è nei rapporti tra uomo e donna: una forma di seduzione, di lusinga, d'infingimento per nascondere quel che di brutto, di triste, di vergognoso, di mortale è nell'amore - e nella vita».

*Antonio Di Grado*

